

“Arde il nostro cuore mentre spieghi le Scritture”

Cristo, mia speranza, è risorto!

**conversazione biblica
di don Claudio Doglio
(30 ottobre 2014)**

3. La testimonianza apostolica sul Risorto

| | |
|--|---|
| Dal profondo sconforto alla gioia immensa..... | 2 |
| La sorpresa nella visita al sepolcro | 2 |
| Il grande masso da rimuovere | 3 |
| L'intervento apocalittico di un angelo | 4 |
| La catechesi fa forza sul ricordo | 4 |
| Lo stato dei teli funebri | 5 |
| La tomba vuota: primo indizio della risurrezione | 5 |
| Le apparizioni del Risorto: secondo indizio della risurrezione..... | 6 |
| Il cambiamento dei discepoli: terzo indizio della risurrezione | 7 |
| Dopo la paura, la predicazione..... | 8 |
| Il <i>kérygma</i> , l'annuncio fondamentale..... | 9 |

Questo Corso Biblico è stato tenuto a Genova-Quarto
nel mese di ottobre 2014
Laura Lagorio ha trascritto con diligenza il testo dalla registrazione
Riccardo Becchi l'ha rivisto e impaginato

3. La testimonianza apostolica sul Risorto

La fede cristiana è fondata su un sepolcro vuoto. Gesù lo aveva annunciato e i discepoli lo hanno verificato. Essi non avevano compreso né creduto alla sua parola, non avevano capito che, effettivamente, la missione del Messia consisteva nel dare la vita. Quel dono supremo di sé sarebbe stato però riconosciuto pienamente da Dio come l'evento escatologico per eccellenza: la resurrezione dei morti.

Dal profondo sconforto alla gioia immensa

Gesù aveva annunciato la propria risurrezione nel giro di pochissimo tempo, in tre giorni. I discepoli, tuttavia, dopo il dramma dell'arresto, della condanna, dell'uccisione di Gesù, non si aspettavano la sua risurrezione ed infatti entrarono – come ben appare nel racconto dei due discepoli di Emmaus – in una profonda crisi, in una situazione di disperazione. Ritennero infatti che tutto fosse finito, perché – come continuiamo a dire noi nonostante la nostra fede nella risurrezione – “finché c'è vita c'è speranza”, ma quando non c'è più vita... anche la speranza svanisce.

Una volta che Gesù è morto e sepolto che speranza ci può ancora essere? A quel punto a loro non rimaneva altro che essere disperati, senza più speranza; avevano puntato su quell'uomo riconoscendolo come il Messia, ma ormai quell'uomo era finito e sembrava proprio che tutto fosse inesorabilmente perduto, che non ci fosse più niente da fare.

Tutto invece comincia a Pasqua e l'esperienza del Cristo Risorto cambia la vita dei discepoli. Con l'incontro del Risorto i discepoli finalmente capiscono quello che non avevano compreso prima: è il momento in cui avviene il loro radicale cambiamento, la loro profonda e autentica trasformazione: nasce la fede cristiana.

Quel mattino di Pasqua è il momento decisivo dell'esperienza che la comunità cristiana delle origini fa del Signore risorto.

Il momento preciso della risurrezione non è raccontato da nessuno. Il fatto in sé trascende ogni esperienza, è un evento che viene definito *meta-storico*, perché l'uomo Gesù, personaggio storico, reale, concreto, nel momento della risurrezione esce fuori dalla dimensione storica. È stato un evento che supera questa realtà geografica e storica, verificatosi nello spazio e nel tempo, ma che va oltre le dimensioni spazio-temporali e tuttavia resta un evento reale che segna la storia e lascia tracce profonde nella vicenda umana e storica dei discepoli.

Dunque, non il fatto in sé viene raccontato, ma l'incontro con il Risorto e, prima ancora, oggetto della narrazione evangelica, è la scoperta del sepolcro vuoto perché – nonostante le guardie avessero vigilato per evitare ogni manomissione e un possibile ipotizzabile furto del cadavere – quella tomba è rimasta vuota: il corpo non c'è più.

La sorpresa nella visita al sepolcro

Il racconto di tutti gli evangelisti, dopo il dramma della passione, riguarda la visita al sepolcro il mattino di Pasqua. Il racconto di tutti e quattro è sostanzialmente uguale, presenta delle donne che vanno a visitare la tomba non aspettandosi quella sorpresa, mentre gli uomini sono rimasti chiusi nell'ambiente dove erano stati accolti per la celebrazione della Pasqua. Essi poi hanno continuato a ritrovarsi in quella casa – con tutta probabilità della famiglia dell'evangelista Marco – che noi chiamiamo il Cenacolo, dove c'era cioè quella sala da pranzo in cui venne consumata l'ultima cena.

Le donne vanno al sepolcro il prima possibile, cioè al mattino del primo giorno della settimana, quando è passato il grande sabato di Pasqua ed è finito l'obbligo del riposo.

Hanno potuto comperare o fabbricare quegli unguenti che servivano per la unzione a scopo conservativo del corpo di Gesù, per completare cioè i riti funebri che il venerdì pomeriggio non erano riuscite a compiere.

In ogni caso le donne vanno al sepolcro per piangere il morto, come è normale per chi, avendo perso una persona cara, ha la necessità di andare sulla tomba per sentirsi fisicamente vicina a colui che non c'è più.

Tutte queste donne non si aspettano assolutamente di trovare la tomba vuota.

Ognuno dei quattro evangelisti, tuttavia, sottolinea qualche aspetto differente; ogni narratore dà una propria sfumatura alla narrazione tradizionale della visita al sepolcro.

Il grande masso da rimuovere

Partiamo da Marco, il più antico dei quattro autori, che ha dato una pennellata di vivacità alla narrazione e ha messo in scena un dialogo tra le donne: Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome che comprano oli aromatici per andare a ungere il corpo di Gesù.

Mc 16, ²Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levare del sole ³e dicevano tra loro:

Questo particolare del dialogo fra le donne è una caratteristica dell'evangelista Marco che in tal modo dà vivacità alla narrazione. Le donne, mentre camminano verso il sepolcro, si domandano:

«Chi ci farà rotolare via il masso dall'ingresso del sepolcro?».

Quella tomba era infatti stata chiusa con una grande pietra a forma circolare come una macina e ruotava su un binario scavato nella roccia. Sappiamo dalle fonti evangeliche che era la tomba di un ricco signore, Giuseppe d'Arimatea, che si era fatto costruire da poco questo sepolcro scavato nella roccia; era un sepolcro con più loculi, ma era nuovo, non era ancora stato usato. Essendo grande, la previsione era quella di utilizzarlo più volte e quindi, in ogni caso di nuova sepoltura, diventava necessario rimuovere la pietra per poter avere accesso al sepolcro. La pietra che ostruiva l'entrata era quindi rotonda proprio per poterla smuovere; ci voleva però una leva e diversi uomini di grande forza per poter far rotolare la pietra tombale.

Le donne – che sono partite di buon'ora da casa con l'intenzione di ungere il corpo, di completare quell'unzione che non era stata fatta il giorno della sepoltura – pensano di trovare un impedimento, un ostacolo: quella pietra difficilmente potrà essere spostata da loro. Si rendono infatti conto di non avere la forza, di non poter muovere quell'immensa pietra e l'evangelista lo sottolinea: “era molto grande”. Eppure...

⁴Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

Mentre si pongono la domanda: “chi ci rotolerà la pietra?”, guardando si accorgono di essere state precedute. Loro constatano l'impotenza a rimuovere quel masso, ma si accorgono che è già stato rimosso ed è la meraviglia che le colpisce.

In quella figura della pietra tombale l'evangelista Marco ha voluto simboleggiare proprio il dramma della morte: quel macigno atroce è l'esperienza della fine, insuperabile, inamovibile, è una pietra che schiaccia la vita e non ci si può fare niente. Chi potrà togliere quel masso? La sorpresa sta nel riconoscere che qualcuno ha già superato quel dramma insuperabile per l'umanità. L'evento della risurrezione, non descritto, viene evocato come l'opera di Dio – reale, ma nascosta – che ha cambiato la sorte dell'umanità.

L'intervento apocalittico di un angelo

Il masso rotolato via è il segno di una vittoria e questo è proprio il particolare sottolineato dall'evangelista Matteo il quale, nel suo racconto della visita al sepolcro, introduce dei particolari di tipo apocalittico. Mentre le donne si avvicinano al sepolcro...

Mt 28, ²Ed ecco, vi fu un gran terremoto. Un angelo del Signore, infatti, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa.

Quello che Marco semplicemente evocava, Matteo lo descrive con particolari presi dal linguaggio letterario delle apocalissi: un terremoto e la discesa di un angelo del Signore che combatte contro la pietra. È la raffigurazione, in pochi tratti, di un combattimento escatologico: è l'ultima battaglia, quella contro la morte e la pietra è figura di questo mostro – la morte – che domina la storia del mondo. Il terremoto è figura dello sconvolgimento di questo mondo, di questo stato di cose che ha corrotto la vita umana, ma è stato vinto.

L'angelo del Signore si accosta, rotola la pietra e ci si siede sopra. Il fatto che l'angelo si sieda sulla pietra rotolata via o ancora meglio "buttata via" – quindi non semplicemente fatta ruotare nel binario, ma scardinata, buttata là nel prato, lontano dall'ingresso, inutilizzabile per una nuova chiusura – è il segno del dominio, del controllo, della potenza di Dio che scardina le leggi fisiche.

L'angelo di Dio si siede sopra il nemico vinto e dietro la pietra c'è la figura della morte, degli inferi: il mondo dei morti.

La catechesi fa forza sul ricordo

Tutti e tre gli evangelisti sinottici raccontano di un dialogo dell'angelo con le donne; è però in particolare l'evangelista Luca che sottolinea una dimensione catechistica. L'angelo, o i due angeli, a seconda della tradizione, si rivolgono alle donne invitandole a fare memoria di quello che Gesù aveva detto.

Lc 24, ⁵«Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è risorto.

La frase di annuncio è: "Voi cercate Gesù il nazareno, quello crocifisso; lo cercate qui, ma qui non c'è. È risorto, si è alzato, non giace, è in piedi e non è qui, non è nel mondo dei morti". L'evangelista Luca aggiunge quindi questa catechesi:

Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea ⁷dicendo che: "Bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, e fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno"».

È una ripresa proprio delle profezie della sua morte e risurrezione e l'angelo a Pasqua dice infatti alle donne: "Fate memoria di quello che Gesù ha detto, ricordate il suo insegnamento, rendetevi conto che quello che ha detto è effettivamente avvenuto". Bisognava, era necessario, cioè rientrava nel progetto di Dio, che le cose andassero in questo modo.

La morte e la risurrezione di Gesù è il mistero centrale del Regno, il dono della vita, la perdita della vita, perché l'umanità abbia la vita, la comunicazione della vita di Dio attraverso un dono generoso d'amore fino alla morte e questo dono di un amore grande è più forte della morte. Ricordatevi, ve lo aveva detto; adesso potete verificare che aveva ragione. Questa è la dinamica pasquale della comprensione che i discepoli hanno dell'insegnamento di Gesù. Mentre parlava non l'avevano capito, non gli avevano creduto, ma dopo – verificando che le cose sono andate proprio così – ricordano e credono alla parola di Gesù.

Lo stato dei teli funebri

L'evangelista Giovanni, che scrive per ultimo e in modo più teologico, nel racconto della visita al sepolcro riporta tuttavia dei particolari originali e probabilmente legati proprio alla sua stessa esperienza di quel mattino. Non racconta infatti la visita delle donne, ma semplicemente l'esperienza di Maria di Magdala che trovò il sepolcro vuoto...

Gv 20.²Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

La prima interpretazione, trovando il sepolcro vuoto, è che qualcuno abbia preso il corpo. I morti non se ne vanno da soli e la spiegazione delle stesse donne è empirica, secondo l'esperienza corrente: è una spiegazione banalmente tragica.

³Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro.

Due discepoli corrono al sepolcro, Pietro e il discepolo amato e questo, che è il testimone oculare, narra con precisione i dettagli delle tele funebri come le ha viste, perfettamente integre come erano sul corpo del defunto, soltanto che ora erano in posizione afflosciata. Le tele sono svuotate, sono rimaste al loro posto con i legami legacci che tenevano insieme il lenzuolo aderente al corpo, ma il corpo non c'è più.

Nessun agente umano avrebbe potuto portare via il corpo lasciando le tele in quel modo e il discepolo che Gesù amava: “vide e credette”.

⁹Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Anche Giovanni sottolinea questa situazione di incomprendimento dei discepoli e questo è molto importante.

La tomba vuota: primo indizio della risurrezione

Da un punto di vista apologetico – cioè di difesa della dottrina e della storicità della risurrezione – il fatto che i discepoli non avessero capito e che non si aspettassero la risurrezione è infatti un elemento molto importante perché, se uno si aspetta ardentemente qualcosa, rischia di essere influenzato dall'attesa. Se uno si mette in testa di vedere una apparizione, a lungo andare ha l'impressione di averla vista davvero perché l'aspetta, la desidera, la vuole, se la sogna, la immagina, confonde la realtà col desiderio e alla fine... dice di averla vista davvero.

Quando invece uno è sorpreso dalla novità, allora scopre qualcosa che non attendeva; in genere, anche nella storia della Chiesa, le apparizioni miracolose sono sempre sorprese e chi ha la grazia di una visione non se la aspetta, rimane perplesso, non capisce bene quello che ha visto: ha bisogno di capacitarsi.

Dunque, gli apostoli non avevano capito, non avevano creduto, quindi non si aspettano la risurrezione e sono sorpresi da questa novità.

La prima novità che li colpisce è la tomba vuota. Questo è il primo segno della risurrezione: è un indizio importante, necessario anche se non sufficiente. È necessario perché il corpo di Gesù non è più lì; non è quindi una risurrezione immaginata, ma è davvero la trasformazione del suo corpo di carne.

Il fatto che il corpo di Gesù non sia più presente e che tutto sia rimasto integro – le tele al loro posto e i soldati che facevano la guardia non hanno visto nessuno manomettere il sepolcro – è un indizio, una testimonianza, un segno della risurrezione: è avvenuto qualcosa.

La spiegazione banale “hanno portato via il corpo” non regge. L’altra spiegazione banale “il morto non era veramente morto, ma in uno stato di catalessi, il freddo del sepolcro lo ha rianimato, dopo di che lui ha dato uno spintone alla pietra ed è uscito, se ne è andato” è semplicemente una favola inventata da dei moderni.

Gli apostoli hanno trovato una realtà che non si aspettavano, non capivano e sono stati sorpresi soprattutto dalle apparizioni pasquali.

Le apparizioni del Risorto: secondo indizio della risurrezione

Tutti gli evangelisti narrano questi incontri straordinari; le apparizioni pasquali sono il secondo grande indizio della risurrezione. Il corpo non c’è più nel sepolcro e i discepoli in diversi modi, in diversi tempi e in diversi luoghi, incontrano Gesù morto e risorto. Incontrano proprio il Gesù che avevano conosciuto come uomo e lo incontrano in una forma nuova.

I racconti delle apparizioni pasquali sono tentativi di spiegare lo stato del Risorto, sono tentativi narrativi di presentare la stessa realtà di prima, tuttavia completamente diversa. Sembra un paradosso: è proprio il Gesù che avevano conosciuto fino a qualche giorno prima, però è un Gesù completamente diverso.

Non lo riconoscono, c’è bisogno di un certo tempo per poterlo riconoscere.

Se gli occhi non si aprono sembra il giardiniere, un viandante qualsiasi o uno che chiede da mangiare sulla riva del lago; è semplicemente uno, un uomo normale... eppure è il Gesù risorto e viene riconosciuto attraverso la fede. Il Risorto è presente contemporaneamente in più luoghi e si rende presente nel Cenacolo anche “a porte chiuse”. Dice infatti Giovanni ...

Gv 20,²⁶Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo

La sottolineatura dice che non è entrato dalla porta, nessuno ha bussato, nessuno ha aperto, ma... prima non c’era e poi si è reso manifesto. L’evangelista adopera il verbo *stare*: Gesù stette in mezzo a loro, Gesù si rese visibile in mezzo a loro.

Sia nella apparizione nel cenacolo – secondo il racconto di Luca – sia nella successiva apparizione sulla riva del lago – secondo Giovanni – Gesù chiede qualcosa da mangiare come garanzia di un corpo autentico, ma è un corpo che passa attraverso le porte chiuse, che è visibile e sparisce subito dopo, eppure è un corpo che prende una porzione di pesce arrostito e lo mangia. È un corpo che ha i segni dei chiodi e del colpo di lancia, ha le ferite rimarginate e a Tommaso viene data la possibilità di mettere il dito nel segno dei chiodi; può toccare, ma sono piaghe che non uccidono più, sono ferite rimarginate.

La risurrezione non cancella la storia, i colpi dei chiodi e della lancia non vanno in putrefazione, diventano cicatrici, ferite guarite: è il segno storico del dramma della croce, superato, trasfigurato. Quello che i discepoli vedono è proprio Gesù, il crocifisso, non un altro; è in carne e ossa, ma completamente nuovo, straordinariamente nuovo, è il Signore del cielo e della terra.

Mt 28,¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹**Andate dunque** e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,

Proprio perché io ho il potere universale... di conseguenza andate e fate discepoli tutti i popoli; non sono semplicemente vivo dopo essere stato ucciso, ma sono il Signore del cosmo. Mi hanno buttato via come uno scarto umano, ma adesso sono il Signore, ho in mano il potere universale e delego voi a far conoscere a tutti quello che è il mistero del regno di Dio, la mia persona, la mia storia, la mia vicenda.

Il cambiamento dei discepoli: terzo indizio della risurrezione

Quelle apparizioni pasquali costituiscono per i discepoli un segno importante, decisivo: è l'esperienza che li fa maturare, li trasforma, li cambia.

Apparizioni di questo genere non possono essere frutto di suggestione. Potrebbe essere esperienza di uno, due persone che si montano la testa, ma non di un gruppo molteplice con esperienze diverse, concomitanti, di persone incredule che non si aspettano la risurrezione e mettono in comune una sorpresa, quella di aver incontrato, di aver visto colui che non si aspettavano di vedere.

Maria di Magdala corre dicendo: "Ho visto il Signore"; i discepoli di Emmaus arrivano a Gerusalemme dicendo: "Abbiamo incontrato Gesù" e i discepoli dicono: "Anche noi. Era qui, no era con noi a Emmaus e nel frattempo era nel Cenacolo con gli Undici". Tutte queste persone hanno messo insieme esperienze molteplici e diverse e questa è stata per loro una conferma della realtà del Risorto.

A livello apologetico il terzo indizio della risurrezione, il segno più attendibile e credibile, è proprio il cambiamento degli apostoli: la loro trasformazione, il passaggio da un atteggiamento di incredulità, di paura, di disperazione, all'entusiasmo coraggioso.

Provate a pensare la situazione in cui erano i discepoli di Gesù con la morte del Maestro: sono chiusi in un problema disperato, una volta che Gesù è morto e sepolto sembra tutto finito.

Se non fosse successo niente – come splendidamente ci racconta l'episodio di Emmaus pennellando lo sconforto intimo dei due discepoli – come avrebbero potuto questi uomini demoralizzati, delusi, disperati, inventare una storia del genere?

È illogico, assolutamente improponibile. Potrebbe farlo uno fuori di testa per il dolore, ma non un gruppo così numeroso. Non si può spiegare con criteri umani di psicologia, di storia verosimile che una persona delusa e disperata improvvisamente, senza che succeda niente, cambi atteggiamento e cominci a credere in colui in cui prima non aveva creduto. Non avevano creduto a Gesù mentre era vivo con loro, l'hanno visto morire e... gli credono dopo quanto tutto è finito, morto e sepolto?

Se Gesù non è stato capace di difendere se stesso – possono pensare – come potrà difendere noi? Se è morto in quel modo così tragico non poteva essere il messia, ci siamo sbagliati!

Qualcuno ha cercato di spiegare una situazione del genere dicendo: "Hanno inventato il fatto della risurrezione per non risultare dei falliti, non hanno voluto ammettere di essersi sbagliati e si sono inventati la risurrezione". Ma che cosa ne hanno guadagnato? Inventare la risurrezione che non si aspettano, oltretutto un fatto mai verificatosi, che inevitabilmente sarebbe stato accolto con incredulità se non con derisione, che giovamento ha portato loro? Possono forse essersi messi a predicare un Cristo risorto senza averlo incontrato? Se lo sono inventati nella loro delusione per essere arrestati, bastonati, incarcerati e uno per uno uccisi? E in così tanti hanno inventato una soluzione così, di fantasia, semplicemente per riparare a una possibile gaffe e al punto da rimetterci la vita? È assurdo, non regge come ricostruzione.

Il fatto che gli apostoli siano cambiati nell'arco di così poco tempo e che sia avvenuto in loro un cambiamento di coraggio, di disponibilità senza un solido fondamento nella loro concreta esperienza è improponibile. Tutto il loro comportamento successivo alla morte del Maestro non è spiegabile se non con un intervento straordinario che li ha segnati in modo prodigioso.

Ma pensate anche solo alla figura di Pietro. Pochi giorni prima, nell'atrio della casa del sommo sacerdote, interrogato da una serva, ha paura di rimetterci e giura di non conoscere quell'uomo, di non averlo mai visto e quell'uomo poi è morto e sepolto.

Se Pietro non l'avesse incontrato vivo, come potrebbe avere adesso il coraggio di dire al sommo sacerdote in persona: "L'ho visto risorto, fatemi quel che volete, ammazzatemi pure, ma io devo dirvi che è lui che Dio ha costituito Signore dei vivi e dei morti è lui il Messia mandato da Dio! E io devo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini".

Uno che ha paura di rimetterci un po' di fronte a una serva, qualche giorno dopo può avere il coraggio di perdere la vita e di parlare così al sommo sacerdote in persona?

Un cambiamento del genere non si spiega senza che sia accaduta nella proprio vita una esperienza nuova e fondamentale e non è il cambiamento di una sola persona, è il cambiamento di tutto il gruppo apostolico. Non è infatti solo il cambiamento degli apostoli, ma è anche quello delle donne e degli altri discepoli e, negli anni seguenti, del sadduceo Barnaba e del fariseo Paolo; è il cambiamento di tante altre persone che incontrano questo personaggio che non è morto, non è rimasto morto ma è vivo e attivo.

Proprio il cambiamento della comunità apostolica diventa un segno, un indizio credibile di quell'evento straordinario che non è descrivibile, non è spiegabile. La risurrezione è stato un evento che va al di là della storia, ma che lascia i segni nella storia e i segni fondamentali, abbiamo detto, sono tre: il sepolcro vuoto, le apparizioni pasquali, il cambiamento degli apostoli.

Queste realtà determinano la nascita della fede cristiana: proprio l'incontro con il Risorto rende quegli uomini, paurosi e increduli, persone coraggiose e credenti.

Dopo la paura, la predicazione

Comincia così la testimonianza apostolica:

At 3,¹⁵Voi avete ucciso [Gesù] l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni.

Il testimone deve essere uno che ha visto; per essere testimone vero, credibile, bisogna essere presenti all'evento e può rendere testimonianza solo chi ha visto, chi ha sentito, chi c'era. Il compito degli apostoli è infatti quello di testimoniare la vita terrena di Gesù, la sua morte e la sua risurrezione. I discepoli diventano testimoni che quell'uomo è veramente risorto. Ma se c'è stata la risurrezione di un morto, di quello lì, allora è iniziata un'epoca nuova: alla fine dei tempi ci sarà la risurrezione, ma adesso c'è stata la risurrezione.

Gli apostoli annunciano un evento capitato adesso ed è l'evento della fine, l'evento escatologico per eccellenza. La Pasqua di Gesù, la sua risurrezione è la fine del mondo, è l'evento decisivo, è l'escatologia ed egli, Gesù, diventa l'ultimo, il vertice, il fine a cui tutto tende. In lui è iniziata la fase finale della storia, nella sua persona si realizza il progetto di Dio.

La vita donata, la vita comunicata è possibile, l'umanità può vivere la vita di Dio. Il senso è quello della trasmissione della vita stessa di Dio, la vita eterna, la vita piena, realizzata.

Inizia così la predicazione apostolica che ha come centro primario la risurrezione di Cristo. Gli apostoli raccontano quello che ha fatto l'uomo Gesù, perché tendono a presentare anzitutto – e come vertice della loro fede – l'evento della sua morte e della sua risurrezione.

Per gli ebrei questo tipo di annuncio, anche se difficile, rientra in un modo di pensare tradizionale. Non tutti gli ebrei si aspettano la risurrezione; abbiamo visto che i sadducei rifiutano l'idea, ma i farisei attendono questo intervento di Dio che risuscita i morti e quindi, annunciare che l'uomo Gesù, quello crocifisso, è risorto, significa annunciare l'intervento escatologico di Dio. "Noi siamo testimoni che Dio è intervenuto, che il regno è realizzato, che il progetto di Dio si sta compiendo."

Il *kérygma*, l'annuncio fondamentale

Il fatto della risurrezione, con le sue conseguenze per l'umanità, è il centro del *kérygma* cristiano; *kérygma* è il termine tecnico per indicare il contenuto dell'annuncio; l'annuncio primario degli apostoli riguarda Gesù morto e risorto.

Quando questa predicazione varca i confini d'Israele e viene rivolta ai Greci determina una difficoltà di accoglienza, perché il mondo greco ha una visione particolare dell'uomo, diversa dalla visione biblica e, avendo l'idea dell'immortalità dell'anima, non è di facile accettazione la risurrezione della carne.

Troviamo infatti nel capitolo 15 della Prima Lettera ai Corinzi la trattazione di questo grande tema teologico che faceva problema ad alcuni nella comunità cristiana di Corinto. Molti di essi infatti, forti delle loro idee greche, ritenevano che non esistesse risurrezione dai morti, proprio perché non potevano accettare la valorizzazione della carne ritenendola piuttosto un elemento negativo, minore, uno scarto.

Va bene l'immortalità dell'anima separata dal corpo, ma il corpo carnale è materiale, negativo, cattivo ed è bene che sia eliminato affinché l'anima possa liberarsi dalla tomba del corpo.

Sono parole platoniche legate all'insegnamento di Socrate ed è un insegnamento con cui la predicazione cristiana si è scontrata perché quella mentalità fece problema alla predicazione del Risorto. I greci, secondo la loro mentalità, avrebbero accettato facilmente l'idea che Gesù, morto, andasse in cielo con l'anima, mentre sentono difficile l'annuncio della risurrezione, cioè di una trasformazione reale di tutta la persona, compresa la carnalità, cioè l'elemento storico, quella dimensione materiale della carne assunta.

Nel capitolo 15 della Lettera Paolo ribadisce proprio questo *kérygma* fondamentale:

1Cor 15,¹Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi ²e dal quale ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunciato. Altrimenti avreste creduto invano!

Se cambiate la forma, perdetevi tutto. Mantenere il Vangelo nella forma originale vuol dire conservare l'annuncio della risurrezione dell'uomo Gesù nella sua dimensione corporea storica, altrimenti tutta la fede cristiana crolla.

Il rischio era quello del gnosticismo, cioè di una conoscenza teorica e astratta ed è un pericolo molto forte anche oggi: una visione astratta della fede, una realtà disincarnata, semplicemente una idea della sopravvivenza, non un fatto reale di trasformazione della persona e della storia.

Paolo insiste invece su questa forma originale e indispensabile.

³A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto,

E quindi propone la più antica formula di fede in quattro articoli segnati da quattro verbi:

Cioè che Cristo **morì** per i nostri peccati secondo le Scritture

e che **fu sepolto**

e che **è risorto** il terzo giorno secondo le Scritture

⁵e che **apparve** a Cefa e quindi ai Dodici.

Notiamo che di questi quattro verbi il primo e il terzo sono accompagnati da due spiegazioni: *morì* per i nostri peccati, secondo le Scritture; *è risorto* il terzo giorno, secondo le Scritture. Due volte si ripete la stessa formula *secondo le Scritture* per dire: tutto questo rientra nel progetto di Dio, non fu un caso, fu invece la realizzazione di quello che era stato progettato e dunque, secondo le Scritture, il compimento è che Gesù morì ed è risuscitato.

Per i nostri peccati e il terzo giorno sono due aggiunte che chiarificano: la morte è a favore dei nostri peccati, cioè per la redenzione del nostro peccato; non è che il peccato è la causa della morte, ma Gesù è morto per togliere i peccati, ed è risorto il terzo giorno, molto presto, subito dopo.

Gli altri due verbi sono delle aggiunte di conferma: è morto e fu sepolto, è risuscitato e apparve. La sepoltura è la conferma che era proprio morto; l'apparizione è la conferma che era proprio risorto.

Provvidenziale, cioè secondo il progetto di Dio, è stato l'intervento di Giuseppe d'Arimatea che, ospitando nella sua tomba nuova il corpo di Gesù, ha impedito che fosse interrato nella fossa comune. Questo avrebbe infatti impedito la scoperta del sepolcro vuoto – con tutta la scena che si presentò agli occhi delle donne e del discepolo amato che per primo “vide e credette” – e quindi il primo indizio della risurrezione.

Un altro particolare importante: abbiamo tre verbi al passato remoto: morì, fu sepolto, apparve, invece quello determinante “è risorto” in greco è un perfetto che dice un evento passato che però perdura nel presente *morì* ed è *risorto*. È adesso risorto, cioè la risurrezione è avvenuta nel passato, ma la condizione attuale è sempre quella di risorto. Morì è invece un fatto puntuale, finito, definitivamente concluso nel passato. Morì una volta sola; fu sepolto è un evento del passato; anche apparve è un evento del passato; lo stato del risorto continua invece nel presente.

Questa sottolineatura kerigmatica di Paolo ci dice come l'annuncio della risurrezione di Cristo fosse il fondamento della predicazione apostolica.

Sia loro, cioè gli apostoli, sia io, così predichiamo e così avete creduto e, se non accogliete questa forma di cristianesimo fondamentale, avete creduto invano: tutto il resto crolla

La fede cristiana è fondata quindi sul Cristo risorto. Ecco, in chiusura del nostro incontro, le parole dell'apostolo che esprimono compiutamente l'importanza, per il cristiano, della fede nella risurrezione di Gesù...

¹⁴Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. ¹⁵Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. ¹⁶Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ¹⁷ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. ¹⁸Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. ¹⁹Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.

Niente serve, siamo solo disperati; per fortuna però Cristo, mia speranza, è risorto, ed è il fondamento della nostra speranza cristiana.